

LA SCOPERTA DEL GIAPPONE IN ITALIA E GLI INFLUSSI DEL GIAPPONE SULLA MODA ITALIANA

INDICE

1.	PRESENTAZIONE DEL PROGETTO	p. 2
1.a	<i>Old Japonisme e New Japonisme</i> nella moda italiana	p. 2
2.	LA SCOPERTA DEL GIAPPONE E LE PRIME NOTIZIE GIUNTE IN ITALIA SUGLI ABITI GIAPPONESI (SECC. XVI-XVII)	p. 8
2.a	Marco Polo e <i>Il Milione</i>	p. 8
2.b	La relazione sul Giappone scritta da Jorge Àlvarez (1547)	p. 8
2.c	Francesco Saverio e gli scritti dei Gesuiti sul Giappone	p. 11
2.d	L'ambasciata giapponese in Italia del 1585	p. 14
2.e	L'ambasciata giapponese in Italia del 1615	p. 23
	Bibliografia	p. 26

Progetto di ricerca di Laura Dimitrio

1. PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

Nella mia tesi di dottorato intendo ripercorrere le modalità con cui la cultura e la moda giapponesi hanno influenzato la moda italiana, in particolare durante il periodo compreso tra la fine del sec. XIX e la fine del sec. XX.

Tra i diversi ambiti della vita culturale italiana nei quali si è manifestato un interesse nei confronti del Giappone, ho scelto di analizzare la storia della moda in primo luogo perché essa è per sua natura specchio dell'articolato intreccio dei fenomeni socio-economici, politici, culturali e di costume che caratterizzano una determinata epoca.

In secondo luogo, lo studio dell'influenza del Giappone sulla moda italiana è stato fino ad ora decisamente trascurato. Mentre infatti diversi saggi sono stati dedicati all'influsso del Giappone sulla pittura, la grafica, il teatro e la letteratura italiani, pochissimo è stato scritto sul versante della storia del costume e della moda. A differenza della Francia, dove il *japonisme*¹ nella moda europea e soprattutto francese è stato efficacemente delineato in occasione della mostra *Japonisme & mode* del 1996², non esiste in Italia una pubblicazione esaustiva che rilegga l'evoluzione della moda italiana alla luce dei suoi rapporti con l'Estremo Oriente, in particolar modo con il Giappone. L'unica studiosa che abbia dedicato una pubblicazione specifica su questo argomento è stata Sofia Gnoli nel breve saggio *Moda tra Oriente e Occidente: Giappone, Europa, Italia* – contenuto nel doppio volume *Italia-Giappone 450 anni* edito nel 2003³ – in cui la Gnoli ha individuato prevalentemente negli anni Settanta-Ottanta del Novecento il periodo in cui “i nostri stilisti si sono lasciati affascinare da un mondo di esotismi in cui il Giappone occupava un ruolo principale”⁴.

In realtà a partire dalla seconda metà del sec. XVI, ovvero da quando ebbero inizio i rapporti diplomatici e culturali tra Italia e Giappone, due sono stati i periodi nei quali si è manifestata in maniera spiccata in Italia – come nel resto dell'Occidente – l'influenza del Giappone sulla moda: il primo tra gli anni Ottanta dell'Ottocento e gli anni Venti del Novecento, mentre il secondo negli anni Settanta e Ottanta del Novecento.

Questi due periodi corrispondono ai due momenti di massimo interesse per il Giappone in Europa, per i quali l'economista Jean Pierre Lehmann ha coniato la definizione di *Old Japonisme* e *New Japonisme*⁵.

1.a *Old Japonisme* e *New Japonisme* nella moda italiana

L'*Old Japonisme* ebbe inizio in Europa nel 1854, anno in cui in Giappone pose fine al lungo periodo di isolamento politico, commerciale e culturale nel quale si era ritirato nel 1646 per volontà dello *shōgun* Iemitsu⁶, che con un decreto aveva bandito tutti gli stranieri dal Giappone e vietato a qualunque giapponese di recarsi all'estero⁷.

¹ Con il termine *japonisme* – in italiano « giaponismo » – si intende il processo di scoperta, adozione e assimilazione della cultura giapponese, soprattutto nei suoi aspetti estetici ed artistici, da parte di diversi Paesi Occidentali tra la metà dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento.

² Cfr. *Japonisme & mode*, catalogo della mostra (Paris, Palais Galliera-Musée de la Mode et du Costume, 17 aprile – 4 agosto 1996), 1996.

³ S. Gnoli, *Moda tra Oriente e Occidente: Giappone, Europa, Italia*, in *Italia-Giappone 450 anni*, a cura di A. Tamburello, I, 2003, pp. 299-303.

⁴ Ivi, pp. 300-301.

⁵ J.P. Lehmann, *Old and New Japonisme: The Tokugawa Legacy and Modern European Images of Japan*, in “Modern Asian Studies”, vol. 18, n. 4, 1984, pp. 757-768: 758.

⁶ Lo *shōgun* era un titolo militare che la dinastia Tokugawa trasformò nella massima posizione politico-militare del Giappone, antagonista a quella dell'imperatore. I Tokugawa dominarono in Giappone durante il periodo Edo, dall'inizio del sec. XVII al 1868, esautorando di fatto l'autorità imperiale.

⁷ Soltanto a un esiguo numero di commercianti cinesi e olandesi era stato concesso di continuare la propria attività sull'isoletta Deshima, di fronte alla città di Nagasaki.

La decisione di revocare il blocco dei propri porti alle navi straniere venne presa dal *bakufu*⁸ in seguito alle pressioni esercitate dall'America e da altri Paesi occidentali, che consideravano il Giappone un nodo nevralgico per l'espansione dei propri traffici commerciali.

Una conseguenza immediata dell'ingresso del Giappone nella scena internazionale fu lo spiccato interesse dimostrato in Europa per la cultura e l'arte giapponesi, tanto che nel 1872 il critico d'arte francese Philippe Burty coniò il neologismo *japonisme* per designare la nuova e dilagante passione per il Giappone⁹. Specularmente, anche il Giappone fu investito dalla passione per l'Occidente¹⁰.

La ripresa dei contatti tra Italia e Giappone avvenne nel 1861 ed ebbe una connotazione prettamente commerciale. In quegli anni infatti la pebrina, una grave malattia del baco da seta, era degenerata in un'epidemia che dalla Francia aveva raggiunto l'Italia. La conseguente crisi dell'industria della seta, fiorente soprattutto in Lombardia, aveva creato la necessità di rifornirsi di bachi da seta in zone esenti dalla malattia. Per queste ragioni gli imprenditori danneggiati dall'epidemia cercarono di instaurare rapporti commerciali con il Giappone, dove avevano saputo – grazie alle notizie riportate dai colleghi francesi – che vi era la possibilità di approvvigionamento a basso costo di bachi di ottima qualità¹¹.

Ma il governo giapponese rendeva difficile l'attività mercantile ai sudditi dei Paesi che non avevano stipulato un regolare trattato di commercio. Fu così che nel 1863 il ministro degli Esteri Visconti Venosta promosse una spedizione italiana in Giappone, in seguito alla quale venne firmato in Giappone nel 1866 l'agognato trattato di commercio tra i due Paesi.

I rapporti diplomatici tra Italia e Giappone, sorti per necessità di carattere commerciale, continuarono poi positivamente nei decenni successivi ed ebbero delle inevitabili conseguenze di carattere culturale. Infatti in diversi ambiti della vita culturale italiana quali l'arredamento, la pittura e le arti grafiche, il teatro e persino la floricultura, si registrò un sensibile influsso dell'estetica giapponese¹².

Anche il settore della moda venne contagiato dalla passione per il Giappone. Nel nostro Paese il settore dell'abbigliamento dimostrò interesse per l'esotismo giapponese soprattutto dopo la guerra russo-giapponese del 1904-05, durante la quale il Giappone salì alla ribalta della scena internazionale.

Proprio in quegli anni si diffuse in Italia, tra le signore delle classi sociali più elevate, la moda del kimono. L'abito tradizionale giapponese veniva apprezzato per la sua comodità e indossato quasi esclusivamente come veste da camera.

Inizialmente i kimono giapponesi venivano importati in Italia tramite il mercato francese. Infatti su "La scena illustrata", "rivista quindicinale di Arte e Letteratura", comparvero tra il 1908 e il gennaio 1912, le pubblicità dei kimono "Sada Yacco", "eleganti vesti da camera" di cui si poteva fare richiesta - via posta - ai grandi magazzini "Mikado" di Parigi¹³. Tutte le inserzioni erano corredate dalla fotografia di "M.lle Welsonn du théâtre du Vaudeville", con indosso un kimono (FIG. 1).

⁸ Il *bakufu* era il sistema di governo militare retto dallo *shōgun*.

⁹ Sul giapponismo in Europa cfr. S. Wichmann, *Giapponismo. Oriente – Europa: Contatti nell'arte del XIX e XX secolo*, 1989 e L. Lambourne, *Japonisme. Cultural Crossings between Japan and the West*, 2005.

¹⁰ L'interesse del Giappone per l'Occidente riguardò anche le fogge vestimentarie europee. A tal proposito, cfr. F. Carlotto, *Vestirsi d'Occidente. Abbigliamento e identità nel Giappone moderno*, 2012.

¹¹ Sull'argomento cfr. I. Zanier, *Alla ricerca del seme perduto. Setaioli italiani in Giappone nella seconda metà dell'Ottocento*, in *Nell'impero del Sol Levante. Viaggiatori, missionari e diplomatici in Giappone*, 1998, pp. 109-13.

¹² Cfr. R. Boglione, *Il japonisme in Italia 1860-1900 – Parte prima*, in "Il Giappone", XXXVIII, [1998], 2000, pp. 85-113; R. Boglione, *Il japonisme in Italia – Parte seconda 1900-1930*, in "Il Giappone", XXXIX, [1999], 2001, pp. 15-47; L. Dimitrio, *Postille sulla nascita del giapponismo in Italia (I)*, in "Quaderni asiatici", n. 67, 2004, pp. 27-56 e L. Dimitrio, *Postille sulla nascita del giapponismo in Italia (II)*, in "Quaderni asiatici", n. 68, 2004, pp. 9-52.

¹³ "La scena illustrata", XLIV, n. 2, 15 gennaio 1908, terz'ultima pagina.



KIMONO SADA YACCO
MARCA DEPOSITATA UNIVERSALMENTE

Elegantí vesti da camera

In stoffa autentica del Giappone, tal quali sono usate in questo paese. Crépon a fiorami multicolori e con oro L. 12
 Idem doppio » 18
 In crépon lavabile, a diversi disegni e colori con colaro satino » 20
 Idem doppio » 26
 In tessuto fondo crema a disegni cicogne, bleu rosa, rosso, lilla o nero, doppio con colaro satino, modello della fotografia al lato . . . » 30
 In bellissima seta di Nagasaki, a fondi diversi colori e fiorami multicolori, doppio in seta » 65

M.^{me} Welsson du Théâtre du Vaudeville
 Clotilde Boyer

————— MISURE DALLA NUCA A TERRA —————

Catalogo franco — Spedizione franco contro vaglia da L. 1,35 in più.
 Le commissioni con la parola **TAKOMI** riceveranno una sorpresa

VEDERE LA NOSTRA VETRINA ALL' ESPOSIZIONE DI MILANO Sezione Francese, Classe 85, Gruppo 13
AL MIKADO 36, boulevard des Capucines - **PARIGI**
 Per commissioni e vendita all' ingrosso: 41, Avenue dell' Opéra

FIG. 1. Pubblicità del kimono Sada Yacco, “La scena illustrata”, XLIV, n. 2, 15 gennaio 1908.

Ben presto, tuttavia, si cominciarono a realizzare kimono direttamente in Italia. Sulle riviste femminili italiane di quegli anni infatti venivano presentate vesti da camera di produzione nazionale che riproducevano il taglio e le decorazioni dei kimono. Per esempio il “Corriere delle Signore” nel 1913 propose una “vestaglia di broccato” dalla linea dritta, con lunghe maniche pendenti simili a quelle dei *furisode*¹⁴ giapponesi e dotata di un’alta cintura simile all’*obi*¹⁵; inoltre il tessuto era decorato con motivi di rondini, che sono un motivo iconografico tipicamente giapponese (FIG. 2).



FIG. 2. Vestaglia in broccato con motivi di rondini di produzione italiana che imita il kimono. Pubblicata sul “Corriere delle signore” nel 1913.

Come si può evincere dai due esempi sopra riportati, lo spoglio delle riviste femminili dell’epoca risulta indispensabile per comprendere il fenomeno del giapponismo nella moda italiana.

¹⁴ I *furisode* sono kimono dotati di lunghe maniche. Letteralmente il termine *furisode* significa “maniche svolazzanti” (da *furi*, svolazzante e *sode*, maniche).

¹⁵ L’*obi* è un’alta cintura che viene indossata con i kimono.

Per lo studio della moda durante l'*Old Japonisme*, fondamentali saranno lo spoglio di "Margherita" (1871-1921), "La moda illustrata" (1886-1939) e "Il corriere delle signore" (1897-1922).

Tuttavia, dal momento che, durante l'*Old Japonisme*, una delle modalità attraverso cui si esprime l'influenza del Giappone nella moda fu anche l'introduzione di motivi decorativi giapponesi sui tessuti prodotti in Italia, si rivelerà senz'altro utile lo studio degli archivi d'impresa dei setifici e dei cotonifici attivi a inizio Novecento. Tra le industrie seriche che dispongono di archivi, le più importanti sono le comasche Mantero, Canepa e Boselli, mentre tra i cotonifici vi sono il Cotonificio Albini e la Legler, fondati entrambi in provincia di Bergamo alla fine dell'Ottocento. Inoltre si studieranno le collezioni del Museo Tessile della Fondazione Ratti di Como e del Museo del Tessuto di Prato. A differenza dei tessuti, più frammentario ed esiguo risulterà lo studio degli abiti prodotti in Italia tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, di cui si conservano pochi esemplari presso la Galleria del Costume di Firenze e il Museo delle Arti decorative del Castello Sforzesco di Milano.

Con la fine degli anni Venti l'Europa e l'Italia si disinteressarono del Giappone e di conseguenza il giapponismo nella moda scomparve.

Ad eccezione della seconda guerra mondiale, quando l'alleanza politica tra Giappone e Italia comportò un'intensificazione dei rapporti tra i due stati che merita uno specifico approfondimento¹⁶, dopo la fine dell'*Old Japonisme*, il primo periodo in cui si manifestò nuovamente nei Paesi Occidentali, compresa l'Italia, un significativo interesse per il Giappone si colloca negli anni Settanta del Novecento.

Come si è accennato, tale rinnovata passione per il Giappone è stata definita da Jean Pierre Lehmann "*New Japonisme*", in contrapposizione all'"*Old Japonisme*" di inizio secolo. Secondo l'economista, il neo-giapponesimo "is based on the world of industry" e trova espressione principalmente negli annali di *management*, mentre l'*Old Japonisme* si era manifestato soprattutto nei dipinti e nelle rappresentazioni teatrali¹⁷.

In effetti negli anni Settanta il Giappone si impose sulla scena internazionale come una potenza economica e tecnologicamente avanzata¹⁸. Tuttavia si mostrò in grado di esportare non solo il proprio modello economico-finanziario, ma anche la propria cultura, dal *design* ai cartoni animati¹⁹. A tal proposito è significativo ricordare che *L'impero dei segni*, il celebre saggio di Roland Barthes dedicato ad alcuni aspetti della tradizione culturale giapponese, sia stato pubblicato per la prima volta in Francia proprio nel 1970, agli albori del *New Japonisme*.

Nello stesso anno l'Esposizione Internazionale di Osaka decretò il raggiungimento, da parte del Giappone, dello *status* di potenza economica internazionale. Sempre nel 1970 lo stilista giapponese Kenzo Takada aprì a Parigi la boutique "Jungle Jap". Dopo di lui si trasferirono a Parigi altri *fashion designer* giapponesi: Issey Miyake nel 1973, Hanae Mori nel 1977, Yohji Yamamoto e Rei Kawakubo nel 1981²⁰. L'arrivo di questi stilisti, ciascuno dei quali propose la propria personale interpretazione della tradizione vestimentaria giapponese, ebbe un impatto travolgente sul sistema moda dell'Occidente.

Anche la moda italiana non restò insensibile al fascino esercitato dalla nuova ondata di "Nipponomania". Tra il 1970 e il 1971 diversi stilisti italiani nelle loro collezioni resero omaggio al

¹⁶ Nel 1940 venne firmato il Patto Tripartito di Alleanza tra Italia, Giappone e Germania. Sull'argomento cfr. M. Scalise, *Le relazioni politiche, economiche e culturali tra l'Italia e il Giappone nella prima metà del Novecento*, in *Italia-Giappone 450 anni*, 2003, vol. I, pp. 140-147 e V. Ferretti, *Il Giappone e la politica estera italiana 1935-1941*, 1995.

¹⁷ J.P. Lehmann, op.cit., p. 758.

¹⁸ Tra le pubblicazioni sull'argomento si segnalano: Cfr. H. Brochier, *Le miracle économique japonais 1950 – 1970*, 1970, H. Hedberg, *La sfida giapponese*, 1971 e G. Fodella, *Dove va l'economia giapponese. L'Estasia verso l'egemonia economica mondiale*, 1989.

¹⁹ A proposito della diffusione dei Manga giapponesi in Europa e sulla fortuna dei cartoni animati giapponesi in Europa e in Italia cfr. M. Pellitteri, *Il drago e la saetta: modelli, strategie e identità dell'immaginario giapponese*, 2008.

²⁰ Y. Kawamura, *The Japanese Revolution in Paris Fashion*, 2004, p. 95.

Giappone. Per esempio Mila Schön dedicò la collezione autunno/inverno 1970 al Giappone (**FIG. 3**) e Ken Scott chiamò addirittura “Kimonomania” la propria collezione autunno/inverno 1971, in cui presentò, tra l’altro, cappotti in seta nera ricamati con maschere del teatro tradizionale giapponese *kabuki* (**FIG. 4**).



FIG. 3. Mila Schön, abito con soprabito-kimono della collezione autunno/inverno 1970. “Harper’s Bazaar - London”, settembre 1970 (archivio Mila Schön).



FIG. 4. *Press-release* della collezione “Kimonomania” di Ken Scott, autunno/inverno 1971. Sul soprabito è rappresentata una maschera del teatro giapponese tradizionale *kabuki* (archivio Fondazione Ken Scott).

La consultazione degli archivi di queste due *Maisons* - di cui parlerò diffusamente nel capitolo della tesi dedicato al *New Japonisme* - ha permesso di ricostruirne il percorso creativo, dai primi schizzi su carta alle fotografie degli abiti, fino alla rassegna stampa nazionale e internazionale.

Pertanto per lo studio del *New Japonisme* nella moda italiana, oltre alle fonti già previste per l'*Old Japonisme* - ovvero le riviste di moda²¹, gli archivi dei setifici e dei cotonifici, nonché quelli museali - fondamentali risultano anche gli archivi delle case di moda.

Infine, poiché una ricerca che si occupi dell'influsso del Giappone sulla moda italiana non può tralasciare i rapporti istituzionali di carattere economico, politico e culturale intercorsi tra Italia e Giappone²², per verificare se tali relazioni abbiano in qualche modo influenzato la produzione tessile e vestimentaria italiana, si prenderanno in considerazione gli eventuali trattati economici e culturali stipulati sia tra il Giappone e l'Italia, sia tra il Giappone e la Comunità Europea, che negli ultimi due decenni si è sostituita ai singoli stati quale principale interlocutore con il Giappone²³. Si renderà necessario quindi consultare la relativa documentazione, prodotta non solo dal Consolato e dall'Ambasciata giapponese in Italia, ma anche dall'ICE (Istituto per il Commercio Estero)²⁴ e dal corrispettivo giapponese JETRO (Japan External Trade Organization)²⁵, nonché dalla Camera Nazionale della Moda italiana.

Nell'affrontare questo percorso di ricerca mi sono resa conto che, per comprendere la complessità del fenomeno storico di cui mi occupo, sarebbe stato necessario studiarne le radici. Ho deciso così di prendere in esame anzitutto le prime notizie giunte in Italia sugli abiti giapponesi, rendendomi conto che fino ad ora le fonti storiche relative all'inizio delle relazioni tra Italia e Giappone, avviate nel sec. XVI, non erano mai state analizzate in un'ottica di Storia della Moda.

Di seguito si riporta pertanto una sintesi dei risultati del mio lavoro, che confluirà nel primo capitolo della mia tesi.

²¹ Le riviste di moda il cui spoglio si ritiene utile per comprendere il *New Japonisme* nella moda italiana sono "Grazia" (1938-), "Vogue Italia" (1966-), di cui si è compiuto lo spoglio finora dal 1970 al 1976, e "Donna" (1983-2006); la prima rivista è rappresentativa di un orientamento di gusto del ceto medio, mentre le altre due di un ceto socio-culturale medio-alto.

²² Sull'argomento si vedano due saggi pubblicati nel primo dei due volumi di *Italia-Giappone 450 anni*, 2003: A. Tamburello, *La ripresa e lo sviluppo dei rapporti nel secondo Novecento*, pp. 175-177 e N. Puerto, *Diario diplomatico Italia-Giappone, 1954-2000*, pp. 178-193.

²³ Cfr. F. Mazzei, *Giappone e Italia Europa, oggi e domani*, in *Nell'impero del Sol Levante*, op. cit., 1998, pp. 183-202.

²⁴ L'ICE ha pubblicato ad esempio *Immagine Italia e made in Italy in Giappone*, Roma, s.d.

²⁵ Sull'attività della JETRO, che produce periodicamente *report* sulla moda giapponese, cfr. L. Fedeli, *Le relazioni commerciali tra Italia e Giappone*, in *Italia-Giappone 450 anni*, 2003, I, pp. 194-203: 200.

2. LA SCOPERTA DEL GIAPPONE E LE PRIME NOTIZIE GIUNTE IN ITALIA SUGLI ABITI GIAPPONESI (SECC. XVI-XVII)

2.a Marco Polo e *Il Milione*

Sembra che la prima notizia giunta in Europa riguardante il Giappone sia dovuta ad un italiano.

Fu infatti il mercante veneziano Marco Polo (1254-1324) a menzionare per la prima volta l'isola di "Zipagu"²⁶ nella sua opera intitolata *Il Milione*, che risale al 1298 circa.

"Zipagu èe [sic] una isola in levante, ch'è nell'alto mare in mille cinquecento miglia. L'isola è molto grande, le genti sono bianche, di bella maniera e belle; la gente è idola, e non ricevono signoria da neuno, se no' da loro medesimi. Qui si truova l'oro, però n'hanno assai [...]"²⁷.

Marco Polo, che era partito per l'Estremo Oriente nel 1271, non visitò mai il Giappone, ma ne sentì parlare durante il suo lungo soggiorno in Cina. Nel *Milione* lo descrisse come un paese ricco di oro, pietre preziose e spezie; ricordò il fallito tentativo di conquistarlo da parte del Kubilai Khan nel 1281 e accennò alla pratica del cannibalismo ivi diffusa. A parte queste informazioni, Marco Polo dimostrò una conoscenza piuttosto sommaria del Giappone²⁸ e soprattutto – aspetto che sarebbe stato interessante ai fini di questa ricerca - non fornì alcuna descrizione sugli abiti indossati dai giapponesi.

2.b La relazione sul Giappone scritta da Jorge Àlvarez (1547)

Per avere informazioni "di prima mano" sul Giappone, bisognerà aspettare il XVI secolo.

Nel 1543 infatti naufragarono sulle coste giapponesi alcuni mercanti portoghesi, che avviarono ben presto un proficuo scambio commerciale tra la Cina e il Giappone²⁹. A Jorge Àlvarez, uno dei capitani che gestivano tali traffici, spetta il merito di aver scritto nel 1547 – su invito del missionario gesuita spagnolo Francesco Saverio che era venuto a conoscenza dell'esistenza del Giappone e, prima di recarvisi, desiderava raccogliere informazioni sul quel Paese³⁰ - una lunga relazione sul Giappone: si trattava del primo testo sul Giappone scritto da un occidentale che l'avesse visitato personalmente³¹. Questa relazione ebbe una straordinaria diffusione, perché venne inserita da Francesco Saverio, primo grande evangelizzatore del Giappone, in una sua lettera scritta da Cochìn (India) il 20 gennaio 1548³² "ai compagni residenti in Roma", dove la missiva giunse verso la fine dello stesso anno³³. La lettera di Francesco Saverio venne ben presto tradotta in

²⁶ Come ricordato da A. Boscaro in *Ventura e sventura dei gesuiti in Giappone (1549-1639)*, 2008, p. 23, nota 1, a seconda dei manoscritti il Giappone è chiamato "Zipangu", o "Cipangu", o "Zapanu" o Sipangu".

²⁷ Marco Polo, *Il Milione*, 2003, p. 232.

²⁸ K. Enoki, *Marco Polo and Japan*, in *Oriente Poliano. Studi e conferenze tenute all'IsMEO in occasione del VII centenario della nascita di Marco Polo (1254-1954)*, 1957, pp. 23-44:23.

²⁹ Cfr. A. Boscaro, op. cit., 2008, p. 30.

³⁰ Cfr. A. Boscaro, *Il Giappone negli anni 1549-1590 attraverso gli scritti dei Gesuiti*, in "Il Giappone", VI, 1966, pp. 63-85: 68.

³¹ L'originale manoscritto portoghese è conservato negli archivi della Società di Gesù a Roma, nelle *Epistolae Goanae et Malabaricae*, 1545 – 1560, 38-42. Il testo, già tradotto integralmente in italiano e pubblicato in *La prima relazione occidentale sul Giappone*, in *Incontri tra Occidente e Oriente*, Università di Venezia, Saggi IV, Venezia, 1979, pp. 11-32, è stato recentemente ripubblicato in A. Boscaro, op. cit., 2008, pp. 149-163.

³² F. Saverio, *Lettera ai compagni residenti in Roma, Cochìn, 20 gennaio 1548*, in F. Saverio, *Dalle terre dove sorge il sole*, 2002, pp. 201-213: 210.

³³ Cfr. G. Malena, *Gli esordi della cristianità in Giappone e della letteratura sul Giappone in Italia*, in *Italia-Giappone 450 anni*, 2003, I, pp. 27-28: 27.

italiano e in latino e spedita alle varie case della Compagnia di Gesù sparse in Italia e in Europa: in tal modo cominciarono a diffondersi informazioni dettagliate sul Giappone e sui suoi costumi. Nella sua relazione, infatti, l'Àlvarez si era soffermato sulla flora e la fauna presenti in Giappone, sul suo clima, sulle abitudini alimentari dei giapponesi, sulla loro religione e le loro abitazioni. Dei giapponesi descrisse la corporatura³⁴, il carattere³⁵ e l'abbigliamento.

Per quanto riguarda gli abiti degli uomini aveva scritto:

"[...] I loro abiti sono corte vestaglie che arrivano al ginocchio, con maniche che arrivano fino al gomito, che sembrano maniche imbottite; portano le braccia scoperte dal gomito alla mano e sopra alle vestaglie indossano delle cotte di lino grezzo e rado che pare velo ed è nero, o bianco, o bruno, o azzurro, con dipinti sulle spalle e sul davanti una rosa o un attraente disegno molto bello e naturale; portano mutandoni allo stesso modo della cotta molto lunghi e stretti, aperti sui fianchi con dei nastri con cui si stringono, e sul davanti e il didietro queste mutande hanno degli arcioni di cuoio di cavallo larghi e lunghi quattro o cinque dita ricoperti dello stesso panno, e queste mutande le portano legate sopra la vestaglia e le cotte.

*Portano scarpe di paglia coi piedi fuori per metà, e lo considerano elegante"*³⁶.

Come sottolineato da Adriana Boscaro, il termine "vestaglia" traduce il vocabolo "cabaia" del testo originale, con il quale i portoghesi indicavano, in genere, "leggere vesti dalle ampie maniche usate in Oriente"³⁷. Il fatto che tali "vestaglie" fossero dotate di maniche imbottite è un dettaglio sul quale si sarebbe soffermato, oltre cinquant'anni dopo, anche il mercante Francesco Carletti, che soggiornò in Giappone tra il 1597 e il 1598. Il Carletti scrisse infatti che *"usano imbottire queste loro vesti di bambagia soda mescolata con una certa sorte di lanugine che pare seta, quale è molto a proposito per tener caldo d'inverno, il quale in questo paese non è meno pieno di piogge, neve e diacci che si sia infra di noi; sicome io per sperienza provai quando stetti in Nangasachi."*³⁸.

L'Àlvarez individuò come elementi caratteristici dell'abbigliamento degli uomini giapponesi, oltre alle "vestaglie", le "cotte di lino grezzo" – da identificarsi con ogni probabilità nei *kataginu*, che erano giacche senza maniche con spalle molto pronunciate – che venivano indossate sopra alle vesti, e i "mutandoni" lunghi e stretti – ovvero morbidi calzoni - che erano legati sopra alla vestaglia e alla cotta.

Per quanto riguarda l'abbigliamento bellico, l'Àlvarez, dopo aver ricordato che *"tutti in genere portano spade, grandi e piccole, e si abituano a portarle all'età di otto anni; hanno molte lance e alabarde e altre aste"*, aggiunse che *"hanno armature di maglia e di ferro molto fini e decorate"*³⁹.

È probabile che le armature viste dal capitano portoghese fossero simili a quella esposta recentemente in una mostra a Firenze e databile tra la fine del XVI e l'inizio del XVII sec. (**FIG. 5**)⁴⁰.

³⁴ "La gente di questo Giappone per la maggior parte è di corporatura media, robusta, è gente molto forte per il lavoro, gente bianca e dai bei lineamenti". Cfr. *Informazione di Jorge Álvarez*, in A. Boscaro, op. cit., 2008, p.153.

³⁵ "È gente molto orgogliosa e scandalosa; [...] è gente poco avida e molto amabile; se andate nel loro paese, i più onorati vi inviteranno ad andare a mangiare e dormire con loro; sembra che vi vogliano porre nel cuore. [...]". Ivi, p. 154.

³⁶ Ivi, p. 154.

³⁷ Ivi, p. 153, nota 14.

³⁸ F. Carletti, *Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo*, 1989, p. 111.

³⁹ *Informazione di Jorge Álvarez*, in A. Boscaro, op. cit., 2008, p. 154. A p. 156 aggiungerà che "Sono persone che anche in casa, mangiando, tengono la spada alla cintura".

⁴⁰ L'armatura è stata pubblicata in F. Morena, a cura di, *Di linea e di colore. Il Giappone, le sue arti e l'incontro con l'Occidente*, catalogo della mostra (Firenze, Palazzo Pitti, 3 aprile – 1 luglio 2012), 2012, II, 34, pp. 322-323.



FIG. 5. Armatura in ferro, rame, corno, cuoio, seta e lacca. Periodo Momoyama, fine del XVI- inizio del XVII sec., Innsbruck, Kunsthistorisches Museum, Inv. 586 PA e 513 PA. “Tipico esempio di armatura giapponese tradizionale, che si componeva di oltre venti elementi e veniva indossata su una sottoveste morbida. La struttura base è formata da lamelle orizzontali di ferro e corno legate in senso longitudinale e trasversale da trecce di seta”⁴¹.

L'Àlvarez non trascurò di descrivere le donne giapponesi e il loro abbigliamento:

*“Le donne sono molto ben proporzionate e bianche, si truccano con il belletto e la biacca, sono molto affettuose e premurose e quelle onorate sono molto caste e curano molto l’onore dei propri mariti [...]. Il loro abito è una vestaglia che arriva fino al dorso del piede e si stringe in vita; di sotto portano panni come le donne di qui [...]; vantano lunghi capelli, che portano pettinati all’indietro come le malesi, e radono il capo per circa tre dita e portano scarpe di paglia”*⁴².

In questa sintetica descrizione (“*Il loro abito è una vestaglia che arriva fino al dorso del piede e si stringe in vita*”), il capitano portoghese ha colto l’essenza del kimono, il quale altro non è che una lunga, morbida veste fermata in vita da una cintura, come si evince anche dai dipinti dell’epoca. Si consideri per esempio un paravento conservato presso il Museo Nazionale di Tokyo, della seconda metà del sec. XVI, realizzato da Kano Hideyori e raffigurante la *Contemplazione dell’acero presso il Monte Takao*, ove sono rappresentate sulla destra donne sedute sotto l’acero, con indosso lunghi kimono (**FIG. 6**)⁴³.

⁴¹Ivi, p. 322.

⁴²Informazione di Jorge Àlvarez, in A. Boscaro, op.cit., 2008, pp. 158-159.

⁴³ Il paravento (dettaglio) è stato pubblicato in S. Noma, *Japanese Costume and Textile Arts*, 1974, n. 25.



FIG. 6. Kano Hideyori, Paravento con *Contemplazione dell'acero presso il Monte Takao*. Dettaglio con donne sedute sotto l'acero: tutte indossano lunghi kimono, fermati morbidamente in vita da una sottile cintura. Seconda metà del sec. XVI, Tokyo, National Museum.

2.c Francesco Saverio e gli scritti dei Gesuiti sul Giappone

Sulla scorta delle informazioni contenute nella relazione dell'Àlvarez e incoraggiato da ciò che gli avevano raccontato alcuni mercanti portoghesi⁴⁴, Francesco Saverio (1506-1552) fece il suo ingresso a Kagoshima il 15 agosto 1549.

Si sarebbe fermato in Giappone per due anni e tre mesi, fino al 15 novembre 1551.

Con il suo arrivo, inaugurò il cosiddetto “secolo cristiano”, che si sarebbe concluso nel 1639 con la cacciata dal Giappone di tutti gli occidentali cattolici, a causa delle mutate condizioni politiche del Paese⁴⁵.

Ci sono pervenute complessivamente nove lettere nelle quali Francesco Saverio raccontò della sua esperienza in Giappone: cinque, tutte datate 5 novembre 1549, furono inviate da Kagoshima, mentre altre quattro furono scritte dal gesuita tra il 29 e il 31 gennaio 1552 da Cochìn, in India⁴⁶.

Tali lettere, che sono considerate unanimemente “monumenti preziosi [...] per la conoscenza che all'Europa apportarono dell'ignorata civiltà giapponese”⁴⁷, conobbero un'immediata e larga divulgazione⁴⁸. Poiché alcune di queste furono all'epoca tradotte anche in italiano⁴⁹, contribuirono a

⁴⁴F. Saverio, *Lettera ai compagni residenti in Roma, Cochìn, 20 gennaio 1548*, in F. Saverio, op.cit., pp. 201-213: 208: “Mentre stavo in questa città di Malacca alcuni mercanti portoghesi, uomini di molto credito, mi diedero grandi notizie di alcune isole assai grandi, scoperte da poco tempo a questa parte, le quali si chiamano Isole del Giappone [...]”.

⁴⁵Cfr. A. Boscaro, op.cit., 2008, p. 14.

⁴⁶Ivi, pp. 42-45. Tutte queste lettere sono state ripubblicate in F. Saverio, op.cit., pp. 315-351 e pp. 353-389.

⁴⁷P. Tacchi Venturi, *Il carattere dei giapponesi secondo i missionari del sec. XVI*, 1937, p. 22.

⁴⁸Cfr. A. Boscaro, op. cit., 2008, p. 45.

diffondere in Italia nuove notizie sul lontano arcipelago, del quale il padre gesuita non si limitò a descrivere la religione⁵⁰, ma anche il carattere degli abitanti⁵¹ e le abitudini alimentari⁵².

Purtroppo Francesco Saverio fu molto parco nella descrizione degli indumenti dei giapponesi e, coerentemente con la propria condizione di sacerdote, si limitò a citare gli abiti dei “sacerdoti” giapponesi, ovvero i bonzi. In una lettera scritta da Kagoshima il 5 novembre 1549 annotò che:

*“fra questi bonzi ve ne sono alcuni che si vestono a guisa di frati, i quali vanno vestiti con abiti scuri, tutti rapati, che sembra si radano ogni tre o quattro giorni, tanto la testa come la barba”*⁵³.

In una successiva lettera del 1552 aggiunse che

*“vi è nel paese un gran numero di uomini e di donne che fanno professione religiosa. Gli uomini si chiamano tra loro bonzi. E di questi ve ne sono di molti tipi: alcuni con gli abiti grigi e altri con abiti neri”*⁵⁴.

Dell’abbigliamento dei laici menzionò solo le armi, fornendone tuttavia una descrizione alquanto sommaria⁵⁵.

Dopo la partenza nel 1551 di Francesco Saverio, che lasciò in Giappone la ragguardevole cifra di un migliaio di convertiti al cristianesimo, altri gesuiti continuarono la sua opera di evangelizzazione.

Le “lettere annuali” che i missionari inviarono a Roma tra la seconda metà del Cinquecento e i primi decenni del Seicento rappresentano per noi una miniera di informazioni sul Giappone⁵⁶.

Sulla base delle notizie contenute in queste lettere, lo storico gesuita Daniello Bartoli pubblicò nel 1660 il volume relativo al *Giappone*, contenuto nella sezione *Asia*, che apparteneva al più ampio progetto, poi rimasto incompleto, della *Storia della Compagnia di Gesù*.

È interessante leggere quanto il Bartoli riportò riguardo agli abiti dei giapponesi:

*“Quanto al vestire, vanno in gonnella, con le maniche tronche al gomito, e ignudo il rimanente del braccio: e le gonnelle stesse, uscendo di casa, le si raccolgono in varie guise con le falde alla cintola. Né si veste quasi altro che di seta: di che, oltre alla loro propria, la Cina (che n’è abbondantissima) largamente li provvede. Né sono le vesti, eziandio de’ vecchi, d’un color semplice e grave, ma vaghe e gaje al possibile, addogate [n.d.r.: listate, ovvero a strisce] a più liste azzurre, vermiglie, gialle, e d’ogni altro colore, e queste medesime a opera di fiori e arabeschi [...]. Così parlano de’ Giapponesi quelle prime e antiche relazioni che se ne inviarono di colà, e divulgaronsi con le stampe”*⁵⁷.

Senz’altro uno degli aspetti che più meravigliò gli occidentali fu il fatto che in Giappone anche gli uomini potessero indossare le “gonnelle” - in realtà si trattava di gonne-pantalone, chiamate *hakama* - che in Europa erano considerate invece un indumento esclusivamente femminile.

⁴⁹ Per esempio la sua prima dettagliata descrizione del Giappone, scritta il 5 novembre 1549, venne tradotta in italiano e pubblicata a Roma nel 1552. Cfr. A. Boscaro, op.cit., 1966, pp. 63-85:69.

⁵⁰ Cfr. *Lettera ai compagni residenti in Goa, da Kagoshima, 5 novembre 1549*, in F. Saverio, op.cit., pp. 315-340.

⁵¹ Cfr. Ivi, pp. 322-23 e la successiva *Lettera al Padre Ignazio di Loyola in Roma, da Goa, 9 aprile 1552*, in Ivi, p. 422.

⁵² Cfr. *Lettera ai compagni residenti in Goa, da Kagoshima, 5 novembre 1549*, in Ivi, pp. 315-340: 334-335.

⁵³ Ivi, p. 324.

⁵⁴ *Lettera ai compagni residenti in Europa, da Cochìn, 29 gennaio 1552*, in Ivi., p. 355.

⁵⁵ *Lettera ai compagni residenti in Goa, da Kagoshima, 5 novembre 1549*, in Ivi, p. 323: “[...] apprezzano molto le armi e hanno grande fiducia in esse: portano sempre spade e pugnali, e questo tutte le persone, tanto i nobili come la gente umile; già all’età di quattordici anni portano spada e pugnale”.

⁵⁶ F. Maraini, *La scoperta del Giappone in Italia*, in *Italia-Giappone 450 anni*, 2003, I, pp. 3-12: 7.

⁵⁷ D. Bartoli, *Dell’Istoria della Compagnia di Gesù. L’Asia descritta dal P. Daniello Bartoli della medesima compagnia. Parte prima, libro III*, 1837, pp. 13-14.

In un paravento *Nanban*⁵⁸ del XVII secolo è dipinto un uomo con indosso gli *hakama* (FIG. 7)⁵⁹, le cui estremità - le “*falde*” di cui parla il Bartoli -, sono raccolte “*alla cintola*”, proprio come descritto dal Bartoli.



FIG. 7. *Arrivo degli europei sulle coste giapponesi, paravento a sei ante, cm. 176 x 381, dettaglio. XVII secolo, Lisbona, Fundação Oriente, Museu do Oriente, FO/0633. L'uomo indossa una sorta di gonnapantalone (hakama).*

Un altro aspetto che colpì gli europei, e che puntualmente il Bartoli riportò, fu il fatto che i giapponesi indossassero vesti dai colori vivaci e “*addogate*”, ovvero a strisce. Secondo il Bartoli queste strisce, che potevano essere “*azzurre, vermiglie, gialle*” o di altro colore, presentavano motivi floreali (“*e queste medesime a opera di fiori e arabeschi*”). In effetti sono pervenuti indumenti a strisce di quell'epoca. Ad esempio, presso il Museo Nazionale di Tokyo, è conservato un *dôfuku* (corta veste per uomo) a righe diagonali color malva, azzurro e bianco su cui si inseriscono foglie di ginkgo (*katabira*) innestate (FIG. 8)⁶⁰.

⁵⁸ Con il termine *Nanban*, ovvero i “Barbari del Sud” i Giapponesi chiamavano i primi occidentali, prevalentemente portoghesi, sbarcati in Giappone nel XVI secolo. L'arte *Nanban* - che si chiama così proprio perché si riferisce all'arte giapponese influenzata dai primi contatti con gli occidentali e include perlopiù paraventi dipinti - costituisce un'importante fonte iconografica per conoscere l'abbigliamento dei giapponesi durante i secc. XVI e XVII, perché vi sono rappresentati non solo i portoghesi vestiti all'europea, ma anche gli autoctoni con i loro abiti tradizionali.

⁵⁹ Il paravento è stato pubblicato integralmente in F. Morena, op.cit., II.1, pp. 266-267.

⁶⁰ Dal sito:

http://www.emuseum.jp/detail/100561/001/003?word=&d_lang=fr&s_lang=fr&class=9&title=&c_e=®ion=&era=&cptype=&owner=&pos=17&num=3&mode=detail¢ury= .



FIG. 8. *Dofuku* (corta veste per uomo) a righe diagonali color malva, azzurro e bianco su cui si inseriscono disegni di fiocchi di neve e foglie di ginkgo. Secc. XVI-XVII (Periodo Azuchi - Momoyama), Tokyo National Museum.

2.d L'ambasciata giapponese in Italia del 1585

Ad un altro gesuita, l'italiano Alessandro Valignano (1539 - 1606) – che dal 1573 per trentatré anni coordinò la politica gesuitica in Asia, con lunghi soggiorni in Giappone – va riconosciuto il merito di aver promosso un'iniziativa che si sarebbe rivelata incisiva ai fini della scoperta del Giappone in Italia: l'organizzazione di un'ambasceria che portò in Europa e in Italia quattro nobili giapponesi convertiti al cristianesimo⁶¹.

Questa impresa – che, in accordo con gli intenti del Valignano, servì non solo ad avvicinare il Giappone all'Occidente, ma anche ad ottenere dal papa un consistente aiuto finanziario e la conferma del monopolio da parte della Compagnia del Gesù sulle missioni in Giappone⁶² -, ebbe il merito di suscitare in Italia molta curiosità nei confronti dei giovanissimi legati giapponesi e del loro Paese. Come ha ricordato Fosco Maraini, “da questo punto in poi possiamo veramente parlare di una scoperta del Giappone in Italia”⁶³.

I quattro ragazzi giapponesi, ciascuno dei quali aveva meno di vent'anni, vennero accolti in Italia nel 1585 con grande entusiasmo non solo dal papa e dai notabili che via via li ospitarono nelle diverse città⁶⁴, ma anche dal popolo, come testimoniano i numerosi documenti del tempo.

Per soddisfare la curiosità generale, vennero stampate molte pubblicazioni, che ci sono utilissime per conoscere sia come erano vestiti i quattro “ambasciatori”, sia che cosa si sapeva in Italia degli

⁶¹ Tra la sterminata bibliografia sull'ambasceria, che si svolse tra il 1582 e il 1590, mi limito a segnalare: *La scoperta e il suo doppio. Mostra commemorativa del quarto centenario della prima missione giapponese in Italia*, 1985; *Anno 1585: Milano incontra il Giappone. Testimonianze della prima missione giapponese in Italia*, 1990 e G. Malena, *Le ambascerie giapponesi in Italia (1585, 1615) ed i loro lasciti nell'editoria e nelle arti*, in *Italia – Giappone 450 anni*, 2003, I, op. cit., pp. 41-52.

⁶² Cfr. *Anno 1585: Milano incontra il Giappone*, op. cit., p. 77. Gregorio XII con il breve “Ex Pastoralis Officio” del 1585 riservò le missioni in Giappone ai soli Gesuiti. Cfr. G. Brancaccio, *Le ambascerie giapponesi al papato nei secoli XVI e XVII*, in *Nell'impero del Sol Levante*, op. cit., pp. 49-64: 56.

⁶³ F. Maraini, *La scoperta del Giappone in Italia*, in *Italia-Giappone 450 anni*, 2003, I, op. cit., pp. 3-12: 4.

⁶⁴ La delegazione giapponese, sbarcata a Livorno nel marzo del 1585 e ripartita da Genova nell'agosto dello stesso anno, visitò Pisa, Firenze, Siena, Viterbo, Roma, Bologna, Padova, Vicenza e Milano e Genova, solo per citare le città più importanti.

abiti giapponesi⁶⁵. Fra tutte, la più completa è una *Relationi della venuta de gli ambasciatori giapponesi à Roma, sino alla partita di Lisbona, con una descrizione del lor Paese, e costumi, e con le accoglienza fatte loro da tutti i Prencipi Christiani, per dove sono passati raccolte da Guido Gualtieri* del 1586 di Guido Gualtieri il quale, basandosi sulle pubblicazioni del 1585 e sulle lettere dei Gesuiti, oltre a raccontare il viaggio in Europa e in Italia delle delegazione giapponese, “in ben 191 pagine raccoglieva tutto quanto era allora noto sul Giappone”⁶⁶.

Dunque proprio dalla relazione del Gualtieri può essere interessante partire per sapere con quali abiti i delegati giapponesi si presentarono in Europa.

In Spagna, seconda tappa del loro viaggio europeo, dopo il Portogallo e prima dell’Italia:

“[a Madrid] essi comparvero con i vestimenti loro Giaponesi, i quali, perche nel progresso della narrazione ci occorrerà farne più volte menzione, sarà bene di descrivere qui un poco più per minuto.

Primieramente la lor materia è di seta, ma sottile, à modo di taffetà, ò tabin ⁶⁷ *molto fino: il color bianco, ma con altri varij colori dentro tessuti in figure di diversi ucelli [sic], e fiori, e fogliami, e questo tanto bene, che nel vero è cosa vaga e dilettevole, se ben non ha quella gravità, che hanno li nostri colori più scuri, e uniformi.*

Di questo drappo portano due, e talvolta tre vesti, l’una sotto l’altra, lunghe fin’a terra, aperte d’avanti, con le maniche larghe che arrivano fin’al gomito, o poco più, restando scoperto, e nudo il resto del braccio: se ben anche questi Signori per maggior decentia havevano sotto alcuni giubboncini, che fecero fare nell’India.

Hora queste vesti usano di raccogliere dalla cinta ingiù dentro certi calzoni assai larghi della medesima seta e colori, lunghi alla marinaresca sino à piedi: li quali però non sogliono mettersi se non quando escono di casa, nel modo che noi pigliamo la cappa: sopra le spalle pende una benda del medesimo drappo, ma per ordinario meglio lavorata due palmi larga, e tre lunga, quasi in forma dell’amito nostro sacerdotale, che non serve per altro, che per un certo ornamento, e da ambi li capi n’ esce una lista, o benda larga due dita, che incrociata avanti al petto, e ritorta dalle reni alla parte d’avanti serve insieme per sostener il detto amitto, e per cintura [..].

Calze non portano se non di tela sopra la carne più per nettezza, della qual’han molta cura, che per altro, né mai se le levano, etianio quando vanno à dormire, sopra queste portano certi stivaletti alti non più di un palmo, d’una pelle sottile e pastosa, il cui piede è diviso in due parti, à modo d’un guanto, che separato il dito grosso, l’altre dita habbia congiunte.

Sotto li stivaletti v’han le scarpe, o piu tosto suole, le quali essendo senza tomara, si tengono solo con un semicircolo grosso di corone [?] per dove di cacci il piede. ⁶⁸.

⁶⁵ Cfr. A. Boscaro, *La “fortuna” della visita in Italia*, in *La scoperta e il suo doppio*, op.cit., p. 42: “A tutt’oggi ci è rimasto un totale di ben 49 titoli stampati nel 1585, e di 29 nell’arco di anni dal 1586 al 1593: la particolarità di questi testi è di essere interamente dedicati all’ambasceria e di portare tale indicazione in frontespizio”.

⁶⁶ Ivi, p. 43. L’opera del Gualtieri fu tradotta anche in altre lingue e ristampata parecchie volte. L’ultima ristampa risale al 1895, quando venne pubblicata a Schio in *Ricordo della sacra Ordinazione tenuta da Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Antonio Dott. Feruglio Vescovo di Vicenza*. Cfr. *La scoperta e il suo doppio*, op. cit., n. 86, p. 97.

⁶⁷ Il *tabin* o *tabi* era un pesante tessuto di seta marezzata, simile al taffetà. Cfr. E. Savani, *Il Linguaggio del sistema moda*, 2009, p. 400.

⁶⁸ G. Gualtieri, *Relationi della venuta de gli ambasciatori giapponesi à Roma*. 1586, pp. 57-59. Una parziale ristampa anastatica dell’opera è stata inserita in *Anno 1585: Milano incontra il Giappone*, op. cit., pp. 190-232.

Il Gualtieri, dopo aver sottolineato che le vesti dei giapponesi erano di seta “*sottile*”, ne citò i motivi decorativi con “*uccelli, e fiori, e fogliami*”. Quest’ultimo dettaglio venne rimarcato con insistenza anche da altri cronisti, tra cui il Bartoli nel 1660, come già abbiamo avuto modo di vedere (“*e queste medesime a opera di fiori e arabeschi*”). In effetti, rispetto alla contemporanea austera moda europea, che prevedeva l’uso di abiti scuri e quasi esclusivamente neri, tali indumenti con il loro tripudio di colori potevano scioccare gli occidentali.

Si consideri ad esempio un *kosode* (*kimono* con maniche corte) maschile della seconda metà del XVI secolo formato da quattro pezzi di stoffa diversi, decorati ciascuno con un motivo floreale che rappresenta le quattro stagioni: fiori di susino per la primavera, glicine per l’estate, foglie di acero per l’autunno e rami di bambù nano ricoperti di neve per l’inverno (FIG. 9)⁶⁹. Si ha notizia del fatto che *kosode a patchwork* di tale fattura fossero piuttosto diffusi in Giappone tra la fine dell’epoca Muromachi (1333-1568) e l’inizio dell’epoca Momoyama (1568-1615).



FIG. 9. Kosode in seta bianca ricamato con motivi decorativi a fasce alternate (*dangawari*) che raffigurano fiori di susino, glicine, foglie di acero e rami di bambù nano. Seconda metà del XVI secolo (Periodo Momoyama), Tokyo National Museum.

È interessante il fatto che il Gualtieri nella sua relazione non si sia limitato alla descrizione degli abiti indossati dai membri della ambasceria, ma abbia riportato anche informazioni più generali sull’abbigliamento e i costumi dei Giapponesi. Ad esempio ribadì la loro predilezione per gli abiti in seta⁷⁰ e l’abitudine degli uomini di girare armati⁷¹ e a capo scoperto⁷².

⁶⁹ Il *kosode* è stato pubblicato in S. Noma, *Japanese Costume and Textile Arts*, op.cit., n. 9.

⁷⁰ Cfr. G. Gualtieri, op. cit., ediz. 1895, p. 10: “Né fra loro la povertà è tenuta per vergogna, anzi, a pena si conosce; perché quel poco che ciascun tiene, procura di farselo comparir’intorno, così i vestiti, che quasi tutti portano di seta, come i servidori, da’ quali usano d’andar bene accompagnati, più o meno, secondo la qualità del suo stato”.

⁷¹ Cfr. *Ibidem*.

Altre notizie sono contenute nell'elenco che il Gualtieri fece sugli aspetti per i quali i Giapponesi "hanno costumi tanto differenti da tutte l'altre regioni":

*"E perchè difficile, e lunga cosa sarebbe il volerne riferir i particolari, sol per darne qualche mostra, ne diremo due, o tre essemi: perciocchè, come noi per honorar altri, ci levamo la beretta, essi levano le scarpe, et come noi ci levamo in piedi, essi si pongono a sedere, tenendo per somma scortesia il ricever'alcuno, stando ritto. Parimente in luogo della cappa, che noi all'uscir di casa ci mettiamo alle spalle, essi si pongono in gamba un par di calze larghe e grandi, levandosele poi nel rientrar' in casa. [...]. La medesima diversità si vede ancora in molti costumi particolari delle donne [...]. E prima che siano gravide vanno con la cintura tanta larga, che le va cascando, ma subito che s'accorgono d'esser gravide, si stringono con una fascia sì forte, che pare, che habbino a scoppiare, dicendo con tutto ciò haver'isperienza, che se non andassero così strette, il parto succederebbe molto male."*⁷³.

In tale passo il Gualtieri fornì preziose indicazioni sulla modalità con cui le donne giapponesi portavano abitualmente il kimono: non stretto da un alto *obi*, come siamo soliti vedere nelle stampe *ukiyo-e* del periodo Edo (1615-1868), ma morbidamente allacciato ("vanno con la cintura tanta larga, che le va cascando"). Si considerino a tal proposito la **FIG. 6** a p. 11 di questo scritto e il dettaglio di una *Scena di genere* del periodo Momoyama, databile tra il XVI e il XVII secolo, in cui si vede una donna con indosso un kimono fermato da una sottile e molle cintura (**FIG. 10**)⁷⁴.



FIG. 10. *Scene di genere*, sec. XVI-XVII, periodo Momoyama (part.). Inchiostro e colore e foglia d'oro su carta, cm. 155, 2 X 172. La donna indossa un kimono morbidamente allacciato in vita da una sottile cintura.

⁷² *Ibidem*: "[...] i Signori stessi, e persone principali, andando sempre, se ben è d'inverno, o d'estate col capo scoperto, e con tal vestito, ch'è molto esposto al freddo. Stimano bellezza l'andar senza capelli in testa, i quali con molta cura, et etiandio pena, sogliono svellersi, lasciando un sol fiocco nella cima, qual portano legato."

⁷³ *Ivi*, p. 11.

⁷⁴ Il dipinto è stato pubblicato in *Giappone. Potere e splendore 1568 – 1868*, 2009, p. 36.

Ma ritorniamo ora agli “ambasciatori” giapponesi e ai loro abiti. La relazione del Gualtieri, seppure dettagliata, è priva di illustrazioni.

Invece l’immagine di uno dei legati giapponesi venne pubblicata nell’ultima pagina degli *Avisi venuti nouamente da Roma delli XXIII di marzo 1585. Dell'entrata nel pubblico Concistoro de due Ambasciatori mandati da tre re potenti del Giapone, conuertitinouamente alla santa fede Christiana, à dare vbbidienza à sua Santità*, pubblicato a Bologna nel 1585. In quest’opera, che presenta “breuemente il Giappone e i primi giorni di soggiorno a Roma dei legati”⁷⁵, l’illustrazione, intitolata “Effigie & habito di quei indiani ariuati a Roma li 3 marzo 1585” è corredata da un’interessante didascalia con la descrizione degli abiti indossati dai giapponesi al loro arrivo a Roma (FIG. 11)⁷⁶.



FIG. 11. Illustrazione raffigurante un legato giapponese nei suoi abiti tradizionali, contenuta in *Avisi venuti nouamente da Roma delli XXIII di marzo 1585*, pubblicata a Bologna nel 1585.

Nella didascalia sottostante è scritto:

“Portano due veste longhe quella di sopra senza maniche, quella di sotto con maniche sopra spalla, & sopra petto a guisa di pacienza fin’ alla cintura, come portano i Certosini in cella, o di s. Francesco di Paula ma senza capuzzo, tutte di seta biancha come ormesino sottile [l’ormesino, o ermesino, era un taffetas di seta leggero e prezioso, che deve il suo nome alla città persiana di Ormuz, di cui era originario, n.d.r.], ricamate di vari colori, a foiami e linee, con diverse figure di uccelli, & altri animali, e gioie all’Arabesca, capello di feltro berrettino con treccia d’oro,

⁷⁵ Cfr. *La scoperta e il suo doppio*, op.cit., cat. 33 p. 90.

⁷⁶ L’immagine è stata pubblicata in *Anno 1585: Milano incontra il Giappone*, op.cit., p. 57.

camiscia col collare crespo pur alla Spagnola, cintura di seta con l'arme attaccate faccia veneranda, di colore Africano, piccola statura, anni 18 in circa".

Da rilevare il fatto che i giapponesi portassero sotto ai loro abiti tradizionali una camicia con collo alla "lattuga" secondo la moda spagnola dell'epoca che si era affermata in buona parte dell'Europa. Questa notizia denota la loro volontà di adeguarsi alle consuetudini europee anche nell'abbigliamento.

La timida contaminazione di costumi giapponesi e occidentali può essere considerata un segnale esteriore della progressiva occidentalizzazione degli "ambasciatori" giapponesi durante la loro missione in Europa. Tale processo di occidentalizzazione raggiunse il suo apice a Roma, dove i legati, giunti il 22 marzo 1585, furono ricevuti da papa Gregorio XIII, il quale fece loro dono di tessuti "per vestirli all'italiana".

L'alto valore simbolico di quest'episodio non sfuggì a Paolo Meietto, che lo riportò in una sua dettagliata *Relatione*, pubblicata a Venezia nel 1585⁷⁷.

In quest'opera infatti il Meietto, oltre a descrivere gli abiti giapponesi dei legati⁷⁸, scrisse che il papa, poco dopo il loro arrivo

*"mandò molte pezze di drappi di seta, acciochè scegliessero quelli che più loro piacevano per vestirli all'italiana, et li ha fatto fare sin'hore due vestiti per uno, et dato ordine per altri; uno di velluto nero con veste fino in terra trinate d'oro. L'altro di damasco con le sue sottane dell'istesso con trine ancora d'oro, berrette di velluto con traccia d'oro di bellissima vista, et in ciò ha speso più di tre mila scudi, et con questi vestimenti nuovi compariscono adesso da Sua Santità"*⁷⁹.

Da questo momento in poi i legati giapponesi indossarono prevalentemente abiti occidentali⁸⁰, come testimoniano diverse fonti iconografiche dell'epoca.

Ad esempio in un affresco della Biblioteca dei Musei Vaticani di Roma che raffigura *La cavalcata di Sisto V verso S. Giovanni in Laterano*⁸¹ è rappresentata, secondo la tradizione, l'effigie "dei quattro ambasciatori che prendono parte al corteo pontificio, montati ciascuno su un destriero ed accompagnati da palafrenieri e paggi"⁸² (**FIG. 12**). Come si può vedere da un dettaglio dell'affresco, il legato giapponese indossa grigi abiti occidentali, con tanto di berretto.

⁷⁷ P. Meietto, *Relatione del viaggio et arrivo in Europa, et Roma de' principi giapponesi venuti a dare obediienza à Sua Santità l'Anno 1585 all'Eccell.sig. Girolamo Mercuriale*, 1585.

⁷⁸ La descrizione dei loro abiti è pressoché identica a quella del Gualtieri, che probabilmente la copiò, dal momento che l'opera del Gualtieri venne pubblicata nel 1586, un anno dopo quella del Meietto.

⁷⁹ Ivi, p. 57a.

⁸⁰ A Ferrara, dove giunsero il 22 giugno 1585, indossarono abiti giapponesi per soddisfare la curiosità di Margherita Gonzaga e Lucrezia d'Este duchessa d'Urbino. Cfr. *Anno 1585: Milano incontra il Giappone*, op.cit., p. 90.

⁸¹ Il 10 aprile 1585, mentre i legati giapponesi si trovavano a Roma, papa Gregorio XIII morì improvvisamente. Gli succedette Sisto V, che proseguì nell'atteggiamento ospitale del suo predecessore. Cfr. Ivi, 1990, p. 88.

⁸² Cfr. *La scoperta e il suo doppio*, 1985, p. 91, n. 35. L'affresco è stato pubblicato in *Anno 1585: Milano incontra il Giappone*, op.cit., p. 81 e in G. Malena, *Le ambascerie giapponesi in Italia (1585, 1615) ed i loro lascito nell'editoria e nelle arti*, in *Italia – Giappone 450 anni*, I, op.cit., pp. 41-52: 43.

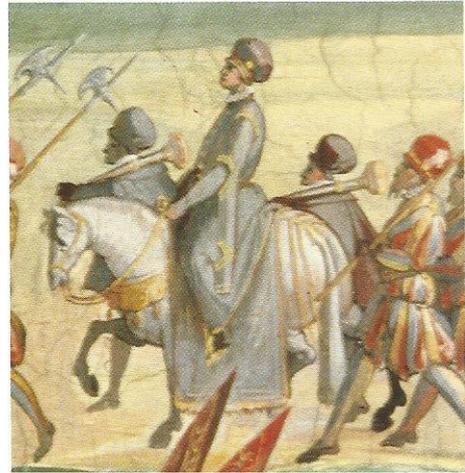
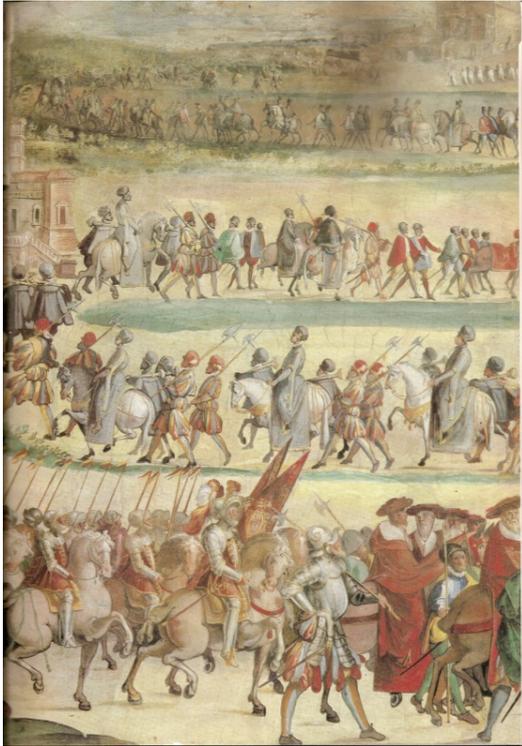


FIG. 12. Processione dell'ambasceria giapponese e di papa Sisto V verso la basilica di San Giovanni in Laterano il 5 maggio 1585. Secondo la tradizione, nei personaggi centrali montati su un destriero e accompagnati da palafrenieri e paggi (v. dettaglio a destra) sono ritratti i legati giapponesi. Affresco. Roma, Biblioteca dei Musei Vaticani

Dopo aver visitato diverse altre città, i giovani giapponesi giunsero a Venezia, dove il famoso pittore Tintoretto fu incaricato di eseguirne il ritratto, andato purtroppo perduto⁸³.

Ci è pervenuto invece l'affresco del Teatro Olimpico di Vicenza, inaugurato proprio quell'anno, nel quale i legati giapponesi furono immortalati seduti all'interno del teatro Olimpico stesso, nel "momento culminante in cui l'oratore Riccardo Esio pronuncia la sua orazione latina", scritta in loro onore⁸⁴ (FIG. 13)⁸⁵.

⁸³ Cfr. *Anno 1585: Milano incontra il Giappone.*, op.cit., pp. 88-90.

⁸⁴ Cfr. *La scoperta e il suo doppio*, op.cit., cat. 36 p. 91. Cfr. anche A. Boscaro, *Giapponesi in Europa nel XVI secolo*, in *Anno 1585: Milano incontra il Giappone*, op.cit., p. 95.

⁸⁵ L'affresco è stato pubblicato in *Anno 1585: Milano incontra il Giappone*, op.cit., pp. 92-93 e in G. Malena, *Le ambascerie giapponesi in Italia (1585, 1615) ed i loro lascito nell'editoria e nelle arti*, in *Italia – Giappone 450 anni*, I, op.cit., pp. 41-52: 44.



FIG. 13. Affresco del 1585 raffigurante i legati giapponesi seduti all'interno del teatro Olimpico di Vicenza. Alle loro spalle la gradinata è colma di spettatori. Vicenza, Teatro Olimpico.

Come si vede nel dettaglio dell'affresco (**FIG. 13a**), i giovani giapponesi indossano alti berretti, mantelli da cui sporgono colli "a lattuga" e calzoni lunghi fino al ginocchio con calze aderenti (particolare riconoscibile nell'affresco, nel primo giapponese da destra).



FIG. 13a. Dettaglio dell'immagine precedente, raffigurante i quattro ambasciatori giapponesi seduti nell'orchestra del teatro Olimpico di Vicenza.

Questo tipo di abbigliamento era in voga nel Veneto alla fine del XVI secolo, come attesta un'incisione contenuta nel volume *De gli habiti antichi, et moderni di diuerse parti del mondo*, pubblicato da Cesare Vecellio nel 1590 a Venezia. Nell'illustrazione, che raffigura l'"habito di

giovanetti della città di Venezia” (FIG. 14)⁸⁶ ritroviamo l’alto berretto - citato dal Vecellio nella relativa didascalia (“tali dunque giovani portano in testa le berrette nere alte, dette à tozzo”) -, come pure i colletti “a lattuga” (“al collo lattughe pulite, e ben accomodate, e bianchissime”) e le “calzette di seta”⁸⁷.

Si può affermare che a questo punto il processo di occidentalizzazione vestimentaria dei legati giapponesi si fosse definitivamente completato.



FIG. 14. “Habito di giovanetti della città di Venezia”. L’incisione fa parte del volume *De gli habiti antichi, et moderni di diuerse parti del mondo*, pubblicato da Cesare Vecellio nel 1590 a Venezia

Il 9 agosto 1585 l’ambasceria giapponese salpò da Genova alla volta di Barcellona, prima tappa del viaggio di ritorno in patria, dove la delegazione sarebbe giunta ben cinque anni dopo, il 21 luglio 1590⁸⁸. In Giappone gli ambasciatori trovarono un inaspettato clima di ostilità nei confronti dei cristiani da parte della classe politica locale. Ciò era dovuto al fatto che nel frattempo i francescani e i domenicani – ignorando apertamente il breve di Gregorio XIII che garantiva ai Gesuiti il monopolio sulle missioni in Giappone⁸⁹ - avevano iniziato la loro opera di evangelizzazione del Giappone con modalità che avevano irritato la classe politica⁹⁰.

Era ormai iniziata una nuova, drammatica era per il cristianesimo in Giappone: nel 1587 il nuovo dittatore Hideyoshi (1536-1598) aveva vietato ogni attività missionaria cristiana in Giappone⁹¹ e nel 1597 sarebbero stati crocifissi ventisei cristiani a Nagasaki⁹². Le persecuzioni proseguirono anche

⁸⁶ L’incisione è stata pubblicata in C. Vecellio, *Habiti antichi et moderni*. 2010, p. 215 [ediz. 1590, p. 161]

⁸⁷ *Ibidem*.

⁸⁸ Cfr. *Anno 1585: Milano incontra il Giappone*, op.cit., p. 96.

⁸⁹ Cfr. A. Boscaro, op. cit., 1966, pp. 63-85:84 e G. Brancaccio, *Le ambascerie giapponesi al papato nei secoli XVI e XVII*, in *Nell’impero del Sol Levante*, op.cit., pp. 49-64: 54.

⁹⁰ Sull’attività dei Francescani in Giappone cfr. D. Schilling, *Le missioni dei francescani spagnoli nel Giappone*, in “Il pensiero missionario”, IX, 1937, pp. 289-309 e X, 1938, pp. 193-223.

⁹¹ F. Maraini, *La scoperta del Giappone in Italia*, in *Italia-Giappone 450 anni*, op.cit., I, pp. 3-12: 6.

⁹² Cfr. G. Brancaccio, *Le ambascerie giapponesi al papato nei secoli XVI e XVII*, in *Nell’impero del Sol Levante*, op.cit., pp. 49-64: 57.

sotto il suo successore Tokugawa Ieyasu (1542-1616)⁹³ e i suoi discendenti: nel 1613 fu proibita la pratica del cristianesimo⁹⁴ e nel 1614 venne decretato, in modo più perentorio rispetto al 1587, che tutti i missionari dovessero lasciare il Giappone⁹⁵.

2.e L'ambasciata giapponese in Italia del 1615

L'*alter ego* francescano del gesuita Valignano nella diffusione del cattolicesimo in Giappone fu lo spagnolo Luis Sotelo (1574- 1624), giunto nel 1603 in Giappone, dove sarebbe morto martire nel 1624.

Nel tentativo di ristabilire un clima di collaborazione con le autorità politiche giapponesi in un momento in cui queste dimostravano piena ostilità nei confronti dei missionari cattolici, il Sotelo si propose come sostenitore della politica economica dello *shōgun*, che intendeva stabilire un'alleanza commerciale con la corona di Spagna. Con questi intenti il missionario francescano organizzò una seconda ambasciata giapponese in Europa, finalizzata ad ottenere, “attraverso la mediazione del papa, l'appoggio della Spagna alla politica commerciale dello *shōgun*”⁹⁶.

Grazie anche al sostegno di un potente *daimyō* (signore feudale) del Nord, Date Masamune (1567 – 1636), il Sotelo partì alla volta della Spagna e di Roma il 28 ottobre 1613 insieme a ben 180 persone.

Nonostante l'elevato numero dei membri della missione – molti dei quali sarebbero peraltro morti durante il viaggio – quest'ambasciata ebbe in Europa accoglienze assai meno trionfali rispetto alla prima e si rivelò un fallimento dal punto di vista politico⁹⁷. Non così fu invece dal punto di vista culturale, dal momento che anche in questa occasione, come già era avvenuto nel 1585, furono pubblicate in Italia diverse relazioni sulla visita della delegazione giapponese. Fra tutte spicca la *Historia del Regno di Voxu del Giappone* (1615)⁹⁸ scritta da Scipione Amati, che nel 1615 accompagnò in qualità di interprete e di cronista l'ambasciata da Lisbona a Roma. Proprio nel volume dell'Amati è descritta la cerimonia ufficiale con cui gli ambasciatori furono accolti a Roma il 29 ottobre 1615. Tale passo è particolarmente interessante perché contiene la descrizione dell'abbigliamento di un membro della delegazione, il vassallo cristiano Hasekura Tsunenaga (1561-1622) “*vestito con drappi indiani ricchissimi, e divisati con molti compartimenti di lavori, figurato con animali, augelli, e fiori tessuti con seta, oro e argento, che davano assai nel bianco*”. L'Amati aggiungeva che l'ambasciatore indossava “*un collare lattucato, e il cappello alla romana, con il quale salutava con viso gratissimo, e rendeva saluti al popolo, che con atti di riverenza l'honorava, com'anche facevano quelli della sua casata*”⁹⁹.

La veridicità della descrizione dell'Amati è confermata dal dettagliato ritratto dello stesso Hasekura Tsunenaga che Archita Ricci eseguì nel 1615 (**FIG. 15**)¹⁰⁰. L'ambasciatore vi è rappresentato con

⁹³ Tokugawa Ieyasu governò con il titolo di *shōgun* e trasferì la capitale a Edo.

⁹⁴ G. Brancaccio, *Le ambascierie giapponesi al papato nei secoli XVI e XVII*, in *Nell'impero del Sol Levante*, op.cit., pp. 49-64: 59. Cfr. anche F. Maraini, *La scoperta del Giappone in Italia*, in *Italia-Giappone 450 anni*, op.cit., I, pp. 3-12: 6.

⁹⁵ G. Pittau S.I., *Il missionariato cattolico e i grandi missionari bresciani in Giappone*, in *Nell'impero del Sol Levante*, op.cit., pp. 23-47: 43.

⁹⁶ Cfr. G. Brancaccio, *Le ambascierie giapponesi al papato nei secoli XVI e XVII*, in *Nell'impero del Sol Levante*, op.cit., pp. 49-64: 59.

⁹⁷ F. Maraini, *La scoperta del Giappone in Italia*, in *Italia-Giappone 450 anni*, op.cit., I, pp. 3-12: 6.

⁹⁸ Cfr. F. Morena, op. cit., II.37, p. 329.

⁹⁹ Ivi, II.36, p. 326.

¹⁰⁰ Il dipinto è stato pubblicato in F. Morena, op. cit., II.36, p. 327.

indosso l'abito bianco da cerimonia composto da *hakama* e kimono – decorati con spighe di riso – e un'ampia giacca, su cui sono ben riconoscibili disegni di daini e code di pavone aperte a ruota (**FIG. 15a**). Sotto l'abito giapponese si intravede la camicia all'europea con colletto e polsi ornati di pizzo. Ai piedi Hasekura porta dei tradizionali sandali infradito senza tacco, detti *zōri*.

Come ben evidenziato da Francesco Morena¹⁰¹, Hasekura porta, secondo una consuetudine in uso tra i nobili giapponesi, il *daishō*, che era una coppia di spade – una lunga, la *katana*, e una corta, detta *wakizashi*, originariamente portata solo dai samurai. Sull'elsa della lunga spada di destra è ripetuto più volte un decoro a traforo di nove sfere concentriche, che era lo stemma del clan di Date Masamune, il *daimyō* di cui Hasekura era fedele vassallo.



FIG. 15. Archita Ricci, *Ritratto di Hasekura Tsunenaga*, ambasciatore del Giappone, 1615. Olio su tela, cm. 196 x 146, Collezione privata. Sotto (FIG. 15a), particolare del dipinto.



¹⁰¹*Ibidem*, p. 327.

Tuttavia, come si è già anticipato, la missione si rivelò un fallimento dal punto di vista politico e non riuscì ad arrestare il dilagante clima di ostilità nei confronti dei cattolici - espulsi definitivamente dal Giappone nel 1639¹⁰² - e più in generale degli Occidentali, che furono allontanati dal Giappone nel 1646.

Si sarebbe dovuto aspettare il 1854 perché il Giappone ponesse fine a quel lungo periodo di isolamento e riavviasse i rapporti economici, politici e culturali con l'Europa e l'Occidente.

¹⁰² A. Tamburello, *Il contributo culturale e scientifico del missionariato italiano al Giappone (secoli XVI-XVII)*, in *Italia-Giappone 450 anni*, op.cit., I, pp. 29-34: 30.

Bibliografia

- Anno 1585: Milano incontra il Giappone. Testimonianze della prima missione giapponese in Italia, Camera di Commercio di Milano, Milano, 1990
- Avisi venuti nouamente da Roma delli XXIII di marzo 1585. Dell'entrata nel pubblico Concistoro de due Ambasciatori mandati da tre re potenti del Giapone, conuertiti nouamente alla santa fede Christiana, à dare vbbidienza à sua Santità, Benacci Bologna, 1585
- Bartoli Daniello, *Dell'Istoria della Compagnia di Gesù. L'Asia descritta dal P. Daniello Bartoli della medesima compagnia. Parte prima, libro III*, Tipografia del Pio Istituto in San Barnaba, Brescia, 1837 [1 a edizione: 1660].
- Boglione Roberta, *Il japonisme in Italia 1860-1900 – Parte prima*, in “Il Giappone”, XXXVIII, [1998], 2000, pp. 85-113
- Boglione Roberta, *Il japonisme in Italia 1900-1930– Parte seconda*, in “Il Giappone”, XXXIX, [1999], 2001, pp. 15-47
- Boscaro Adriana, *Il Giappone negli anni 1549-1590 attraverso gli scritti dei Gesuiti*, in “Il Giappone”, VI, 1966, pp. 63-85.
- Boscaro Adriana, *Ventura e sventura dei gesuiti in Giappone (1549-1639)*, Cafoscarina, Venezia, 2008
- Brochier Hubert, *Le miracle économique japonais 1950 – 1970*, Calmann-Lévy, Paris, 1970
- Carletti Francesco, *Ragionamento del mio viaggio intorno al mondo*, Einaudi, Torino 1989 [1 a ediz. 1701]
- Carlotto Federica, *Vestirsi d'Occidente. Abbigliamento e identità nel Giappone moderno*, Edizioni Ca' Foscari – Digital Publishing, Venezia, 2012
- Dimitrio Laura, *Postille sulla nascita del giaponismo in Italia (I)*, in “Quaderni asiatici”, n. 67, 2004, pp. 27-56
- Dimitrio Laura, *Postille sulla nascita del giaponismo in Italia (II)*, in “Quaderni asiatici”, n. 68, 2004, pp. 9-52
- Enoki K., *Marco Polo and Japan*, in *Oriente Poliano. Studi e conferenze tenute all'IsMEO in occasione del VII centenario della nascita di Marco Polo (1254-1954)*, Istituto Italiano per il Medioed Estremo Oriente, Roma, 1957, pp. 23-44
- Ferretti Valdo, *Il Giappone e la politica estera italiana 1935-1941*, Giuffré, Milano, 1995
- Fodella Gianni, *Dove va l'economia giapponese. L'Estasia verso l'egemonia economica mondiale*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1989
- *Giappone. Potere e splendore 1568 – 1868*, catalogo della mostra (Milano, Palazzo Reale, 7 dicembre 2009 – 8 marzo 2010) a cura di GianCarlo Calza, Federico Motta Editore, Milano, 2009
- Gualtieri Guido, *Relationi della venuta de gli ambasciatori giaponesi a Roma, sino alla partita di Lisbona, con una descrizione del lor Paese, e costumi, e con le accoglienza fatte loro da tutti i prencipi christiani, per dove sono passati raccolte da Guido Gualtieri*, Gioliti, Venezia, 1586
- Gualtieri Guido, *Relationi della venuta de gli ambasciatori giaponesi à Roma, sino alla partita di Lisbona, con una descrizione del lor Paese, e costumi, e con le accoglienza fatte loro da tutti i Prencipi Christiani*, in *Ricordo della sacra Ordinazione tenuta da Sua Eccellenza Rev.ma Mons. Antonio Dott. Feruglio Vescovo di Vicenza*, Marin, Schio, 1895
- Hedberg Håkan, *La sfida giapponese. Presente e futuro di un colosso industriale che ha messo in crisi il dollaro*, Bompiani, Milano, 1971

- *Italia-Giappone 450 anni*, a cura di Adolfo Tamburello, Roma, Istituto Italiano per l’Africa e l’Oriente – Napoli, Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”, 2003, voll. II.
- *Japonisme & mode*, catalogo della mostra (Parigi, Palais Galliera-Musée de la Mode et du Costume, 17 aprile – 4 agosto 1996), Éditions des Musées de la Ville de Paris, Paris, 1996.
- KawamuraYuniya, *The Japanese Revolution in Paris Fashion*, Berg, Oxford, 2004
- *La scoperta e il suo doppio. Mostra commemorativa del quarto centenario della prima missione giapponese in Italia*, catalogo della mostra (Venezia, Biblioteca Marciana, maggio 1985), Centro interuniversitario di ricerche sul viaggio in Italia, Moncalieri, 1985
- Lambourne Lionel, *Japonisme. Cultural Crossings between Japan and the West*, Phaidon Press, London, 2005
- “La scena illustrata”, XLIV, n. 2, 15 gennaio 1908
- Lehmann Jean-Pierre, *Old and New Japonisme: The Tokugawa Legacy and Modern European Images of Japan*, in “Modern Asian Studies”, vol. 18, n. 4, 1984, pp. 757-768
- Meietto Paolo, *Relatione del viaggio et arrivo in Europa, et Roma de’ principi giapponesi venuti a dare obediienza à Sua Santità l’Anno 1585 all’Eccell. sig. Girolamo Mercuriale*, Paolo Meietto, Venezia, 1585
- Menegazzo Rossella, *Giappone*, Mondadori Electa, Milano, 2007
- Morena Francesco, a cura di, *Di linea e di colore. Il Giappone, le sue arti e l’incontro con l’Occidente*, catalogo della mostra (Firenze, palazzo Pitti, 3 aprile – 1 luglio 2012) Sillabe, Livorno, 2012
- Murase Miyeko, *L’arte del Giappone*, Tea, Milano, 1996
- *Nell’impero del Sol Levante. Viaggiatori, missionari e diplomatici in Giappone*, atti del convegno a cura di Adolfo Tamburello, Fondazione Civiltà Bresciana Camera di commercio di Brescia, Brescia, 1998
- Noma Seiroku, *Japanese Costume and Textile Arts*, Weatherhill, New York – Heibonsha, Tokyo, 1974
- Pellitteri Marco, *Il drago e la saetta: modelli, strategie e identità dell’immaginario giapponese*, Tunué, Latina, 2008
- Polo Marco, *Il Milione*, a cura di Ettore Camesasca, Bur, Milano, 2003
- *Relatione del viaggio et arriuio; in Europa, Roma e Bologna. De i serenissimi Principi Giapponesi venuti à dare ubidienza à S. Santità e per vedere varie altre cose della religione christiana l’anno del Signore 1585*, Alessandro Benacci, Bologna, 1585
- Savani Ermanno, *Il Linguaggio del sistema moda. Dizionario etimologico e pratico del tessile-abbigliamento. Glossario del Costume*, Gruppo Editoriale l’Espresso, Roma, 2009
- Saverio Francesco, *Dalle terre dove sorge il sole. Lettere e documenti dall’Oriente 1535-1552*, Città Nuova, Roma, 2002
- Tacchi Venturi P., *Il carattere dei giapponesi secondo i missionari del sec. XVI*, Scuola salesiana del libro, Roma, 1937
- Valignano Alexandro, *Il cerimoniale per i missionari in Giappone*, a cura di Josef Franz Scütte, Edizioni di Storia e letteratura, Roma, 2011 (ristampa anastatica dell’edizione del 1946)
- Vecellio Cesare, *Habiti antichi et moderni. La moda nel Rinascimento: Europa, Asia, Africa, Americhe*, a cura di Margaret F. Rosenthal e Ann Rosalind Jones. [Ristampa anastatica dell’edizione del 1590], Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato, Roma, 2010

-Wichmann Siegfried, *Giapponismo. Oriente – Europa: Contatti nell'arte del XIX e XX secolo*, (2a ed. it.), Fabbri Editori, Milano, 1989 (ed. or. *Japonismus. Ostasien. Europa. Begegnungen in der Kunst des 19. und 20. Jahrhunderts*, Schuler Verlagsgesellschaft mbH, Herrsching, 1980).

Sitografia

http://www.emuseum.jp/detail/100561/001/003?word=&d_lang=fr&s_lang=fr&class=9&title=&c_e=®ion=&era=&cptype=&owner=&pos=17&num=3&mode=detail¢ury= (ultima consultazione: 16/07/2013)